

Wto, gioco di veti per la successione a Ruggiero Due giorni di riunioni finiti in un nulla di fatto

Il Wto l'organizzazione mondiale del commercio, non riesce ancora a trovare il suo nuovo direttore generale, che dovrà sostituire Renato Ruggiero, il cui mandato quadriennale è scaduto venerdì scorso. E dopo due giorni di riunioni a Ginevra, nei quali i rappresentanti dei 134 paesi membri dell'organizzazione - riuniti nel Consiglio generale - hanno tentato senza frutto di trovare una soluzione, il Wto si avvicina alla paralisi, tra i veti incrociati sui due candidati in lizza: il neozelandese Mike Moore, sostenuto dagli Usa e dalla maggior parte dei paesi europei, ed il thailandese Supachai Panitchpakdi, sul quale invece è concentrato il consenso dei paesi del sud-est asiatico e del Giappone.



Dal primo maggio l'Alitalia rivola su Tripoli La linea era stata sospesa sette anni fa

Dopo gli anni dell'embargo Alitalia torna in Libia. Ha ripreso il via il primo maggio con la partenza del volo «Az-870», il collegamento aereo Roma-Tripoli della compagnia italiana. Il servizio, destinato a dare nuovo impulso agli scambi commerciali tra Italia e Libia, viene effettuato con un aereo Md-80 da 133 posti e prevede due frequenze settimanali, il martedì e il sabato, con partenza da Fiumicino alle 11,20 e rientro alle 16,05 (volo «Az871»). Altri tre voli dell'Alitalia effettuano invece, sempre da questo mese, il collegamento Milano-Tripoli il lunedì, il mercoledì e la domenica. La riapertura della linea era stata preceduta e in qualche modo annunciata il 14 aprile scorso, quando Alitalia aveva allestito un volo speciale per Tripoli, tornando in Libia dopo circa sette anni.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

In Borsa il terremoto Generali Risiko bancario e Opa Olivetti, primi verdetti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Dopo una settimana di fuoco sul risiko bancario, se ne apre oggi un'altra da cui potrebbe finalmente emergere il primo profilo dello scenario futuro. Nulla di decisivo in vista, la strada verso le aggregazioni è ancora fitta di incognite, con Unicredit-Comit in stand-by apparente (in realtà molto si sta muovendo nelle stanze milanesi, con Intesa ai nastri di partenza) e il San Paolo in retroscena, ma pronto a ripartire verso target alternativi a Bancaroma. Ma in settimana ci sono parecchi appuntamenti «chiariificatori», come l'assemblea Unicredit di venerdì. Già da oggi, comunque, la partita-banche torna sotto i riflet-

tori, questa volta al ministero del Tesoro, dove si riunisce (a distanza di due anni) il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr), a cui probabilmente parteciperà anche il governatore di Bankitalia Antonio Fazio.

Nel frattempo riapre Piazza Affari, e gli occhi saranno tutti puntati su Telecom Italia e sui progressi dell'opa Olivetti, al suo secondo giorno alla prova dei mercati. L'asalto di Ivrea sul mercato è partito venerdì scorso un po' in sordina, visto che l'operazione Bernabè-Sommer ha risvegliato molti dubbi tra gli operatori (hanno aderito all'opa lo 0,004848% di azionisti Telecom). Ora, però, Colaninno affila le armi. In attesa della formalizzazione della posizione Fininvest (intenzionata ad entrare nella

cordata al 3%), il manager di Ivrea incontrerà la comunità finanziaria domani a Milano e dopo domani a Londra. Intanto dagli incontri tra Bernabè e Sommer potrebbe scaturire presto la convocazione di un nuovo cda Telecom, per esaminare gli approfondimenti tecnici legati all'eventuale fusione tra l'azienda italiana e quella tedesca. Dal consiglio si aspettano anche novità da parte del governo sui criteri di utilizzo della goldenshare.

Oltre Telecom, in Piazza Affari l'attenzione degli operatori investirà anche tutta la galassia Mediobanca, dopo lo «scossone» di venerdì scorso all'assemblea delle Generali, che ha «defenestrato» il presidente Antoine Bernheim (gruppo Lazard) per sostituirlo

con Alfonso Desiati, consigliere di Banca Intesa. Il cambio al vertice del Leone triestino avrà effetti sicuri sul risiko bancario. Dopo il terremoto triestino, una cosa è certa: Mediobanca sta combattendo intorno a Comit una battaglia decisiva per il suo futuro. Le Generali in Comit sono l'azionista più «pesante» (4,95%) e nel cda di Piazza della Scala siede Gianfranco Gutty, vicepresidente di Generali. Il «ribaltone» di venerdì indica che il progetto alternativo a quello rilanciato giovedì scorso da Unicredit c'è ed ha buone possibilità di riuscita. Il «contro-piano» è affidato a Banca Intesa, ed il fatto che nell'organigramma delle Generali aumentano le forze favorevoli all'istituto guidato da Giovanni Bazoli è la riprova che in

molti scommettono sul «matrimonio» Intesa-Comit.

Ma torniamo ad oggi. All'ordine del giorno della riunione del Cicr, convocata dal ministro Carlo Azeglio Ciampi, compare, tra gli altri punti, un'«informativa» sul riassetto del sistema creditizio. La presenza di Fazio riaprirà probabilmente la questione «calda» del ruolo assunto da Bankitalia, organo di vigilanza sul sistema del credito, nei processi di aggregazione degli istituti. Non solo. È probabile che si parli anche della decisione della Banca centrale di avviare un istruttoria contro 13 banche, per capire se abbiano dato vita ad un «cartello» lesivo della concorrenza attraverso lo scambio di informazioni sui tassi e sui volumi degli aggregati.

SEGUE DALLA PRIMA

PARI OPPORTUNITÀ

«ricadute dirette e indirette delle misure concertate nel Patto sociale» appunto sulle «pari opportunità» è stata un primo momento di confronto rispetto a indirizzi, scelte, meccanismi decisionali messi in atto, da parte sia del governo che delle parti sociali. Se all'atto della firma del documento, a dicembre, avevamo discusso la totale indifferenza a questo tema (poche righe nel documento, assenza di donne tra i «firmatari»), non si può non tornare anche qualche volta sul visibilissimo, forte «deficit di cultura delle pari opportunità» che caratterizza il dibattito politico e più in generale il discorso pubblico in Italia. Ci si trova sempre di fronte a due discorsi paralleli, uno «generale» e l'altro («pari opportunità») a parte, marginale, che quasi mai viene fatto incontrare con il primo. Una pessima metodologia di lavoro, una discutibile scelta politica.

Da qui si deve dunque ripartire, avendo presenti i dati del profondo divario che si registra nelle condizioni sperimentate oggi nel lavoro da donne e uomini (gap occupazionale, tassi di disoccupazione e inoccupazione, differenze salariali, collocazione nella carriera), e anche sulla base del dossier presentato dal Cnel in occasione della verifica del Patto sociale. E questi sono i criteri di intervento, dunque le linee di politica o aree di priorità che si propongono. Premetto che ci è ben chiaro come sia necessario da un lato attivare una molteplicità di strumenti, rispetto ai dati che consideriamo e, in generale, alle condizioni (diversificate, non riducibili a omogeneità semplificanti, della popolazione femminile) e dall'altro operare con selettività e con indicazioni precise appunto delle priorità su cui puntare.

1. Accesso al lavoro. Si tratta del complesso dei servizi e politiche relativi alla formazione: l'obiettivo è contribuire a processi di de-segregazione della struttura formativa e occupazionale, di occupabilità, di equità retributiva. 2. Conciliabilità di lavoro professionale e vita familiare, o nel linguaggio europeo, servizi e politiche «family friendly». A livello europeo si stanno introducendo una varietà di misure che permettano alle donne (ma non solo alle donne) di conciliare vita familiare

e vita professionale, a partire da politiche degli orari «personalizzate» a servizi offerti dalle imprese, a percorsi di carriera modulari, e così via. 3. Punti privilegiati di intervento. Si individuano «punti di sviluppo», cioè situazioni territoriali, settori del mercato del lavoro, e dal lato dell'offerta competenze femminili specifiche, che vanno sostenute con misure selettive e mirate. Iniziative rivolte all'imprenditorialità femminile fanno già parte del «pacchetto» di iniziative delle Pari opportunità; si propone di intervenire più selettivamente in particolari settori individuati come favorevoli (agriturismo, biotecnologie, beni culturali, sistemi multimediali), attivando forti reti di informazione e di sostegno. 4. Nel settore pubblico (in cui, come è noto, c'è un'alta concentrazione di donne occupate) è fondamentale collegare le iniziative previste dai progetti di razionalizzazione della P.A. (in particolare, la normativa sul telelavoro e il part-time) con interventi volti a dare alle donne condizioni di lavoro soddisfacenti ed effettive «pari opportunità» nell'accesso alle posizioni di dirigenza.

È chiaro anche che esistono molte altre situazioni di «debolezza» e necessità di misure adeguate. Ma negli interventi (di sindacati, coop, terzo settore), c'è stata grande convergenza su una scelta di politiche selettive e, soprattutto, sull'esigenza di attivare incentivi mirati e gestiti appunto selettivamente. Le politiche per il lavoro femminile che significano insieme politiche in una prospettiva di maggiore equilibrio e di benessere dell'intera collettività, davvero non possono essere politiche senza investimenti. Voglio infine richiamare alcuni elementi del contesto internazionale. Entra in vigore in questi giorni il Trattato di Amsterdam in cui l'uguaglianza tra donne e uomini è richiamata come un elemento costitutivo dell'Europa che si va formando. Inoltre, la settimana scorsa i governi francese e italiano hanno sottoscritto un memorandum comune relativo alla lotta alla disoccupazione, e negli stessi giorni a Parigi è stata firmata dai ministri per le Pari opportunità dell'Unione europea una dichiarazione volta a realizzare misure di riequilibrio nella collocazione di donne e uomini in tutte le sfere del sistema sociale e politico. Chissà se la forte attenzione che si registra a livello europeo su questi temi non possa contribuire a far crescere anche la nostra cultura di «pari opportunità».

LAURA BALBO

OPATL

Telecom-Dt, il modello tedesco divide i sindacati italiani

ROMA La maxi-fusione Telecom Italia - Deutsche Telekom mette alla prova i sindacati italiani. Se il leader della Cisl D'Antoni vede nell'ipotesi di accordo tra le due società «un'importantissima opportunità per introdurre in Italia un modello di maggiore partecipazione dei lavoratori e, perché no, anche di «cogestione», il segretario generale della Cgil Cofferati frena: «Il ruolo dei lavoratori e dei sindacati non può essere stravolto. Un conto - spiega - è parlare di codeterminazione, vale a dire controllo e verifica sulle scelte delle imprese, un altro di cogestione, vale a dire dipendenziazioni, come nel modello Alitalia». Tutto questo mentre il massimo rappresentante sindacale di DT Rudiger Schulze (della DGP), sarà a Roma oggi per incontrare i colleghi italiani, ai quali dovrebbe assicurare che all'interno del Consiglio di sorveglianza della nuova società il principio di pariteticità sarà rispettato anche per i dieci rappresentanti dei dipendenti: cinque tedeschi e cinque italiani. «È tutto da vedere», spiega Cofferati, per il quale se la fusione ci sarà si porrà un problema di compatibili-

tà dei sistemi contrattuali. E spiega: «Noi abbiamo un sistema contrattuale con due livelli. Se i diritti di verifica sulle strategie delle imprese, come previsti dalla legge tedesca, si dovessero aggiungere al modello contrattuale italiano, io non avrei nulla da obiettare».

«Ma - aggiunge Cofferati - se diventassero sostitutivi del modello contrattuale non sarei assolutamente d'accordo». Pollice verso, poi, nei confronti di qualunque ipotesi di cogestione: per Cofferati il sindacato deve fare il sindacato, e l'impresa deve fare l'impresa. Qualunque modello in cui i due ruoli si sovrappongono - come il leader della Cgil ha ripetuto più volte - sarebbe «aberrante». Per D'Antoni si tratta di «obiezioni astratte» e di «preoccupazioni ingiustificate». «In tutta Europa - dice - si discute su uno statuto che faccia nascere un modello di società europea basato su una maggiore democrazia economica. Su questa strada l'Italia deve fare ancora tanti passi, ma dalla possibile fusione tra Telecom Italia e Deutsche Telekom può cogliere l'occasione per compiere un grande balzo in avanti, dan-

do anche un grosso contributo al dibattito europeo. A noi - aggiunge D'Antoni - il modello della cogestione piace e lo riteniamo valido per tutelare adeguatamente i lavoratori sul piano industriale e su quello occupazionale». E il leader della Uil Larizza, pur non entrando nel merito della vicenda Telecom, non nasconde che «tutto quello che si muove in direzione della codificazione e della cogestione per noi va più che bene. Sono sicuro - aggiunge - che per realizzare la democrazia economica in Italia si arriverà ad un modello di gestione duale».



La cogestione in Germania

ROMA Uno dei beni «made in Germany» meno esportati, ma che ha contribuito all'affermarsi del capitalismo renano o sociale, è la cogestione delle grandi imprese: in base ad una legge modificata da ultimo nel 1976, i consigli di sorveglianza di quasi tutte le grandi aziende - i loro organismi di controllo e indirizzo - sono composti in maniera paritetica da dieci rappresentanti degli azionisti e da altrettanti dipendenti. Ai sindacati cui aderiscono i dipendenti spettano tre seggi, mentre gli altri sette sono divisi direttamente tra dipendenti di vario grado in proporzione al loro numero (sei per i lavoratori e uno per i dirigenti). Il presidente di questo organismo è il suo vice vengono eletti con una maggioranza dei due terzi dello stesso consiglio. Mancando tale maggioranza, il presidente è eletto dai rappresentanti degli azionisti e il vice da quelli dei dipendenti.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

*Escluso 2 a 6% del legge 15492/92. ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 4.003.900 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.003.000 a credito posticipato - Importo finanziato L. 12.000.000 - Somme le rate: 2 e bol L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 300.000 - TAN 0,20% - TAEG 1,44% - Se ne accede con FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/04/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it o al numero verde 800.000.000 e telex 320000.

